

Il ricordo Antiseri: «Un esempio di rigore metodologico»

EDOARDO CASTAGNA

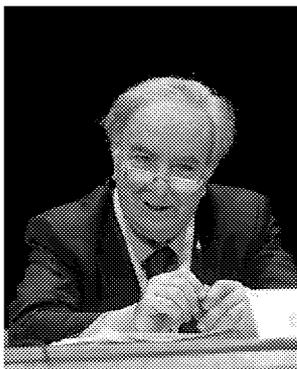
Tre volte maestro: «Come filosofo, come capo-scuela, come insegnante». Dario Antiseri ricorda commosso la scomparsa di Giovanni Reale, improvvisa nonostante l'età - «L'ho sentito ancora ieri mattina [martedì, ndr] per organizzare un dibattito...» -, con il quale ha scritto vari volumi a quattro mani. «L'ultimo, che uscirà prima di Natale, sarà *Cento anni di filosofia. Da Nietzsche ai nostri giorni*, che all'ultima Fiera di Francoforte ha riscosso interesse da tutto il mondo».

Che vuoto lascia Reale?

«Giovanni è stato uno dei più grandi antichisti dei nostri tempi, i suoi studi su Platone, Aristotele, gli stoici sono fondamentali. E poi la patristica, Agostino... Ma, accanto all'eredità intellettuale, lascia quella del capo-scuela, di quella scuola di filosofia antica che ha alimentato per tanti anni alla Cattolica. E poi l'impegno come insegnante, con il fascino che emanavano le sue lezioni, e come direttore di collane: la pubblicazione di tanti classici con testo a fronte è preziosa».

Assieme avete scritto "Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi". Com'era lavorare con lui?

«Per me è stata una grande fortuna. Scrivemmo quella storia della filosofia, pubblicata nel 1983 grazie all'editore La scuola di Brescia, e trovammo vasto consenso in Italia e non solo: il libro è stato tradotto in molte lingue, dallo spagnolo al portoghese (è arrivato alla dodicesima ristampa) e soprattutto al russo. Il successo in Russia fu per noi il più inatteso, e fu coronato dalla laurea *honoris causa* dell'Università Statale di Mosca. A noi, due cattolici di ispirazione democratica... Giovanni ne era molto orgoglioso».



«Da Giovanni ho ricevuto grandi insegnamenti, sia per la filoso-

Che ricordi ha di quelle collaborazioni?

«Da Giovanni ho ricevuto grandi insegnamenti, sia per la filoso-

«Era orgoglioso del successo del nostro manuale in Russia: noi, cattolici, laureati "ad honorem" a Mosca...»

fia antica sia per il metodo e il rigore nel lavoro, e di questo gli sono immensamente grato. Naturalmente, come capita tra filosofi, non sempre andavamo d'accordo - anzi, abbiamo anche pubblicato un libro, *Quale ragione?* (Cortina 2001), in cui evidenziavamo i punti di consenso e di dissenso su scienza, arte, lavoro del filosofo, ra-

gione e fede -, però siamo stati perfettamente concordi sul metodo di lavoro. Sapendo che cioè ogni filosofo affronta un problema, ritenevamo che il nostro compito fosse capire qual era questo problema, con quale teoria aveva cercato di risolverlo, con quali prove aveva corroborato le sue ipotesi e con quali invece aveva scartato le altre. Credo che proprio questo sforzo di oggettività sia stato apprezzato: un manuale di filosofia non deve essere, come talvolta è stato, un tribunale di idee, dove l'autore diventa giudice».

In che modo nella sua opera traspare la sua adesione al cristianesimo?

«Basta guardare al suo lavoro su Platone, nel quale individuava una "prima" e una "seconda navigazione": la navigazione della conoscenza attraverso i nostri sensi, e poi la navigazione filosofica. I Greci, spiegava, non avevano avuto la rivelazione divina, tuttavia Platone aveva compreso la portata che avrebbe avere un *logos* divino su un *logos* umano: avrebbe fornito quella sicurezza che nessun discorso umano può dare. Con Agostino, proseguiva riprendendo la metafora, arriviamo alla "terza navigazione", cioè a quel veicolo che porta l'uomo ad attraversare con sicurezza il mare della vita: la croce di Cristo».

Cosa vi siete detti martedì?

«Mi ha chiamato mentre stavo tenendo una lezione alla Pontificia Università Antonianum, avevo dimenticato di spegnere il cellulare. Ci siamo accordati per andare assieme a Casale Monferrato il 6 novembre, la mattina dopo avremmo dovuto discutere di scienza e scientismo al liceo dove aveva studiato da ragazzo e che avrebbe organizzato festeggiamenti in suo onore. La notizia della sua morte mi è arrivata totalmente inattesa; mi ha chiamato sua moglie, dicendomi: "Giovanni è già assieme ad Agostino"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

